

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Cas
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

AI "MONFERRATO"

In un articolo, nel quale la malignità e il gaudio del danno altrui appaiono superare di gran lunga, nell'animo dello scrittore, la scienza del diritto amministrativo e la pratica delle pubbliche aziende, il buon confratello non può capir nella pelle dalla gioia, perché il Consiglio di Prefettura ha rimandato il Conto Comunale del 1903 con varie osservazioni e prescritta la notificazione dell'ordinanza a quelli che erano in quell'anno membri della Giunta, caso da poco tempo in qua divenuto comodissimo.

Il valentuomo ha l'aria di dire: « Eh? non lo dicevamo noi, che gatta ci cova? Del gran marcio c'è sotto! Non possiamo dire il tutto!..... »

Egli anzi va più in là, e chiede addirittura al Sindaco d'allora se è disposto a rifondere del proprio quel po' po' di differenza, in 30 o 40 mila lire!.....

Che la moltitudine sia piuttosto proclive a pensar male, epperò il linguaggio della calunnia e della maldicenza accarezzi gli orecchi molto più gradevolmente che non l'apologia della onestà diffamata, è cosa risaputa da un pezzo, ma un giornalista che la pretende a galantuomo, dovrebbe proporsi altro scopo che non quello di blandire le passioni popolari.

I cessati Amministratori, i quali non hanno altra colpa che di non aver seguito i precetti della sapienza antica, illustrata dalle massime di Epicuro e dai versi di Orazio, del non immischiarsi nella cosa pubblica, ed hanno ingenuamente creduto che in questi tempi

di libertà e di progresso un galantuomo meritasse lode accettando dai cittadini il mandato di consacrare l'opera sua al servizio del proprio paese, quegli Amministratori, diciamo, ben sapranno difendere le proprie deliberazioni, o, meglio, fornire le spiegazioni, anche nel campo regolamentare, e rispondere ai quesiti a loro proposti dalla Autorità tutoria, la quale ha inaugurato un nuovissimo sistema e fa passare tutti i loro atti allo staccio di rigorosa censura.

Impercioché non si tratta di altro che di questo: dare schiarimenti in ordine a quella selva aspra e forte che sono i regolamenti contabili ed amministrativi del Regno d'Italia. Sarà soltanto quando le giustificazioni non fossero date o non fossero soddisfacenti, che il Consiglio di Prefettura *dichiarerà le responsabilità* degli Amministratori (art. 152 Regolamento 19 Settembre 1899.) Fino ad oggi nessunissima dichiarazione di responsabilità.

Intanto quello di cui possiamo assicurare, senza tema di smentita, i cittadini acquiesci si è che in quella non breve ordinanza, parto maturato dalla Prefettura in quasi due anni, non una sillaba che accenni da vicino o da lontano a peculato, ad abuso d'autorità o ad altro reato qualsiasi contro la pubblica amministrazione od a tolleranza degli amministratori a favore dei colpevoli, *non un centesimo di danaro pubblico che sia stato distolto dal pubblico servizio.*

Questo possiamo proclamare ben alto e questo è l'importante; il rimanente non è che questione di forma.

L'ACQUA NUNZIA

I giornali annunziano che Gabriele D'Annunzio ha inventato un nuovo profumo da lui battezzato *Acqua Nunzia* e che intende di mettere in vendita.

La notizia è esatta.

Riproduciamo qui una circolare che l'Immaginifico ha diretto ai barbieri dei due mondi:

« *Inclito chiomafoggiatore,*

« Non giova dirle chi io sono. Lei mi conosce. Non perchè io abbia avuto bisogno de 'l gesto de le sue mani su la mia cesarie, poichè abitualmente io non porto la capellatura; ma il crepitacolo de la fama ha senza dubbio concinnato anche ne l'aula dove ella opera con il pettine dentato, il rasoio tagliente come la spada de l'eroe e il calamistro infocato. Lei dunque sa che io sono artefice d'ogni arte e foggio il libro come domo l'equo; eleggo con acuta pazienza le gemmate parole su le carte, come cultivo l'oleastro che Pallade Atena dilesse.

« Dunque, ascolti, ascolti, oh ascolti.

« Io ho, con segreta manipolazione, distillata un'acqua nanfa di portentoso olezzo che fa sbiancar le gote di sottile piacere a chi l'annusa. Essa è composta d'una miscela d'erbe che io so. Alcune ne colsi a le falde de 'l monte di Venere; altre in terre remote viaggiando. Recitai sopra di esse le mie laudi; le tenni su 'l petto undici notti, dormendo; le consacrai con rito intimo e ardente. Ora l'acqua che io chiamo *Nunzia*, come ambasciadrice che ella è de la rinascenza de 'l genio profumiero italiano, è chiusa in una veste rigurgitante, costellata di zaffiri e di onici. L'acqua è preziosa; ridona la possanza al bulbo, rende tenera, morbida, soave la pelle; a 'l corpo femineo dona un sentore di voluptà portentosa; a i capelli non so che ambito di selve parrasie peplate di viole e di gigli; purifica i letti da li ospiti negri, fa procombere vinti i rossori de la pelle, distrugge il mal seme iroso de la forfora, e pur anco ne l'eczema è valida e sterminatrice. Ne la notte nuziale dà a la vergine l'audacia aspet-

tante che sopporta; reintegra il viso ne l'ardore dionisiaco. Ogni ardore è in lei; essa è acqua e pur fiamma. Purifica e incende. Degna di me, essa. Ah si!

« Non però io la vendo a un milione per ogni involucro di vetro. No; lo potrei, ma no 'l faccio. E neppure a novecentocinquantamila lire; no. Oggi non più. Oggi a minor prezzo. A novecentomila? No, neppure a novecentomila. E neanche a ottocentocinquanta o ottocento, o settecento, o seicente.

« No, no. Neppure a cinquecento, a quattrocento, a dugento.

« Stupite? Neppure a cento, a centocinquanta. Incredibile!

« A cinque franchi la boccia. E' donata. Le pare? Mi scriva dunque. Quante dozzine? Se ne acquisterà sei dozzine, io le farò il ribasso di una lira dieci volte ripetuta. Ave, e molteplici barbe.

« DANIELE GABRINUNZIO ».

(Dal *Guerrin Meschino*)

A UN ORGANETTO

Giulivo ascende ne l'oscura via il noto suono; ed un tumulto desta in me che passò e ascoltò l'armonia.

Tu mi richiami nel pensier la festa di giorni lieti, quando ad un verone spiavo il raggio di una bionda testa.

Per lei sfrenavi in alto la canzone mentre passavan le fanciulle a sciami, ed era il ritmo, quasi al passo sprone.

Era il tramonto, e gli aurei ricami tessea il sol su suoi capelli biondi. Il dolce tempo che passò richiami

e ancor giulivo antichi ritmi effondi; e ancor t'attendon nel danzar serale fanciulle liete e danzator giocondi.

Or taci. Ascolta: in un solingo viale mi diè poc'anzi un solitario fonte un triste e roco lacrimevol vale,

e disse: Ov'è quella ridente fronte che qui passò in un lontano giorno? quel nome disser le mie acque pronte allor; ma invano attesi il suo ritorno!

Febbraio, 1904.

Fingal.